

MASSIMO CASTOLDI (a cura di), *Piccoli eroi. Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 174, euro 22.

L'educazione dei ragazzi fu uno dei campi in cui il fascismo cercò di sviluppare la propria propaganda politica, controllando la letteratura dell'infanzia, la produzione editoriale, la didattica scolastica e riscrivendo i libri di testo. L'intenzione era di plasmare una nuova cultura che avrebbe dovuto sviluppare una formazione e un'educazione funzionale agli interessi del regime. Nei vari saggi di questo volume sono ricostruiti vari percorsi di questa letteratura fascista per l'infanzia analiz-

FrancoAngeli

tribution - Non-Commercial - NoDerivatives License.

lease see: <http://creativecommons.org>

zando temi, meccanismi di diffusione, il ruolo di editori e intellettuali, spesso condiscendenti con le direttive del fascismo, ma anche capaci di manifestare diversità di pensiero e forme di opposizione. Anche se i temi affrontati sono diversi, ognuno di essi riesce a offrire elementi che permettono di ricostruire le tendenze di lungo periodo seguite dal regime nei confronti della formazione dei bambini e dei ragazzi e le ricadute che alcuni eventi come la guerra d'Etiopia, la guerra civile spagnola, il deteriorarsi dei rapporti con l'Inghilterra ebbero all'interno delle linee editoriali di questo tipo di letteratura.

Per quanto riguardava il romanzo di formazione fascista, analizzato nel saggio di Mariella Colin, emerge come il primo conflitto mondiale fu certamente il territorio privilegiato in cui individuare temi e personaggi che potessero essere intonati a contiguità tra questo conflitto e la dittatura, così come quello attraverso il quale giustificare idee e pratiche di distruzione del nemico nell'ambito di un bellicismo di fondo e in generale. In questi romanzi era "fondamentale l'idea secondo la quale la guerra, lungi dal finire con l'armistizio del 1918, aveva trovato il suo proseguimento con le azioni dei Fasci di combattimento" (p. 15). Altro tema era quello delle conquiste coloniali: in questo ambito gli etiopici venivano presentati come un popolo arretrato e violento in contrasto con gli italiani portatori di civiltà. Con la conquista dell'Etiopia il libro di Stato, come dimostra il saggio di Enzo R. Laforgia, divenne nella scuola lo strumento più pervasivo del fascismo per trasmettere questi messaggi imperialisti e razzisti, per celebrare la guerra e la missione civilizzatrice dell'impresa fascista e le possibilità di sviluppo economico che quest'ultima offriva.

Anche *La favola vera del Britanno*, analizzata da Giorgio Bacci, negli anni Quaranta divenne un caso esemplare di propaganda fascista per la diffusione di una formazione razzista e antisemita. In questo caso la scrittura e le immagini corretevano efficacemente alla trasmissione

di un messaggio razzista e xenofobo nei confronti di inglesi e di ebrei. Nel libro convergevano quelle che erano le principali tematiche sviluppate in giornali e riviste coeve, come per esempio "Quadrivio" e "La difesa della razza" (p. 46). Soprattutto evidenziava il deteriorarsi dei rapporti tra Italia e Inghilterra in quegli anni. Le biografie e attività editoriali analizzate in altri saggi permettono invece di capire meglio alcuni rapporti tra regime e cultura.

L'editore Adriano Salani, al centro del saggio di Ada Gigli Marchetti, cercò di adeguarsi alle direttive che il ministero della Cultura popolare diramò e rifiutò, senza risultati, l'imposizione di una politica autarchica del libro che si scontrava con la storia della sua casa editrice, fondata nel 1862 e da sempre particolarmente attenta alla pubblicazione di opere straniere.

Così come Bruno Angoletta, illustratore, che seppe far prevalere, come emerge dal saggio di Giorgio Montecchi, la libertà della propria immaginazione rispetto alle direttive del fascismo. Antonio Rubino, al centro dei saggi di Elena Surdi e Martino Negri, rivelava invece, una sotterranea forma di resistenza che emergeva in un rifiuto dell'ottimismo cieco propagandato dal regime e nelle critiche alla guerra.

Nei casi invece di Castoldi e Latronico era chiara, come dimostra il saggio di Massimo Castoldi, la loro posizione antifascista, i due giungevano "a volte quasi a provocare la letteratura del regime, sia pure sempre con sobrio e distaccato distacco" (p. 11).

In questo universo vanno inserite anche biografie di figure femminili in sintonia con il regime, come la scrittrice Oronzina Tanzarella, analizzata nel saggio di Elisa Marazzi e nota con lo pseudonimo di Ornella, autrice di due libri di Stato e di altri lavori commissionati dal ministero dell'Istruzione. Un altro esempio è offerto dalla vicenda controversa di Laura Orvieto che, anche se di salda identità ebraica, in alcuni casi fu "dichiaratamente partecipe alla cultura fascista". Sabrina Fava fa emergere invece nel suo saggio un altro univer-

so femminile, con Paola Lombroso, Amelia Rosselli Pincherle, Anna e Rosa Errera, per le quali fu impossibile l'adeguamento alla parola del regime, spesso "stanca" "ma tronfia e violenta" (p. 10). Nonostante il radicalizzarsi delle politiche repressive del fascismo la voce di queste scrittrici riuscì a sopravvivere attraverso le loro opere.

In conclusione, attraverso i vari casi esaminati, il volume restituisce la pervasività e la capacità di penetrazione dell'ideologia di regime nei confronti di un segmento assai delicato, e fragile, di lettori, quale quello infantile.

Giuseppe Ferraro